

L'INTERVISTA

Mario De Fazio

Orlando: «Evitiamo derive centriste, folle dare aiuto a Toti»

Il deputato ligure ed ex ministro Andrea Orlando interviene sulle tensioni interne al Pd verso il congresso. Ma prima, sulla vicenda delle Provinciali di Savona, con i Dem che hanno sostenuto il candidato centrista, ammonisce: «Evitiamo derive centriste, dare supporto a Toti è folle». E sugli attacchi di Sansa ai supporter di Bonaccini: «Metodo sbagliato. Schlein? È l'unica a parlare di lavoro».

L'ARTICOLO / PAGINA 7

Andrea Orlando

«Evitiamo derive centriste: dare supporto a Toti è folle»

Il deputato ligure sulle polemiche interne: «Il metodo di Sansa agevola la destra» «Bonaccini critica i leader non schierati nei collegi? Fu lui a non volermi a Parma»

ANDREA ORLANDO
DEPUTATO
CO-FONDATORE DEL PD

«Schlein è l'unica che parla di lavoro Il Pd deve fare sintesi tra le sue due anime, altrimenti perderà la ragione d'esistere»

«Con il campo largo in Liguria avremmo vinto in tutti i collegi Il ritorno di Burlando? Il problema sono le idee, non le persone»

Mario De Fazio / GENOVA

«C'è il rischio che questo congresso sia un'occasione persa: si sta parlando di leader e non di idee. E se non troviamo la sintesi tra le due

anime del Pd, perderemo la nostra ragione d'essere». Andrea Orlando interviene sul congresso Pd e sulle recenti polemiche interne al partito ligure. Punge Bonaccini («Manifestò perplessità sulla mia candidatura nel collegio di Parma») critica l'uscita di Sansa sul «vecchio Pd» («Metodo sbagliato, così aiuta la destra»), avverte che l'intesa dei Dem alle provinciali di Savona con Toti «non può diventare un modello, sarebbe folle dare supporto al governatore». Conferma la consonanza con Schlein e rilancia: «Evitiamo derive centriste e moderate».

Onorevole, nel Pd sembra ancora mancare la discussione sull'identità e sui nodi programmatici che lei ha invocato. Non rischia di essere un'occasione persa?

«Il rischio c'è. Spero sia evitato con la crescita del livello della discussione interna. Per ora si sta parlando di leader senza mettere a fuoco le questioni cruciali per il futuro del Pd».

È un errore affrontarle do-

po la scelta del leader?

«Credo di sì. Non immaginavo la fase costituente come un simposio di filosofi, ma come la costruzione di documenti tematici che incrociassero l'attualità, costruendo un'opposizione dal basso, intervenendo sulle contraddizioni che stanno esplodendo nel governo».

Si parla troppo di questioni interne e poco di realtà?

«Si sta parlando molto di regole, persino di candidature o dei tempi dei congressi futuri. Questioni importanti, ma che non attraggono l'attenzione dell'opinione pubblica. Pensi al tema della benzina».

Il governo è in contraddizione sul tema?



«È una vicenda paradigmatica, che dimostra come la destra è il contrario di ciò che ha raccontato: forte con i benzinai e debole con l'Eni e le società omologhe, alle quali ha ridotto la tassa sugli extra-profit. Le misure messe in campo non sono in grado di fronteggiare la crisi sociale. La maggioranza è stata costretta ad approvare un mio ordine del giorno sul bonus trasporti, che avevo portato avanti nel governo Draghi. Dobbiamo insistere sul tema dei salari aggrediti dall'inflazione».

Lei ha più volte espresso consonanza con alcune posizioni di Schlein. Perché non ufficializza il suo sostegno?

«Il percorso deve partire dai contenuti, e quindi aspetto i programmi dei candidati. Considero positivo che la Schlein si stia misurando con i temi del lavoro e delle disuguaglianze. Spero nell'affermazione dei candidati in grado di evitare il ritorno a un'impostazione che abbiamo combattuto in questi anni: la deriva centrista e moderata non è ciò che ci serve e ci espone all'Opa del M5s».

Gran parte della classe dirigente ligure del Pd è schierata con Bonaccini. C'è il rischio di una sorta di "restaurazione"?

«Non sono un appassionato del nuovismo. Ma vedo che si ripropongono schemi che sono la causa della rottura del Pd con settori della società. Bisogna accentuare un'azione di recupero di un rapporto con il mondo del lavoro, i giovani, le donne. Contendere il campo alla destra interpretando il conflitto sociale».

Tra i sostenitori di Bonaccini c'è anche l'ex governatore Burlando: il congresso diventerà una resa dei conti tra due visioni che si confron-

tano da anni in Liguria?

«Non è una questione di persone, ma di idee. Credo ci sia una descrizione sommaria sulle correnti: l'area politica di cui faccio parte si misura sulle idee e non sulla leadership, non esiste una struttura militare. Non so dire sugli altri fronti. Ma il problema è un altro».

Quale?

«Al di là dei personalismi, il Pd non ha risolto il tema della convivenza di una doppia anima: c'è chi pensa che l'attuale modello di sviluppo sia il migliore possibile e chi invece, come il sottoscritto, considera inaccettabili le disuguaglianze che produce. Nel Pd non c'è sintesi tra queste due aree ma un meccanismo di pendolo che rischia di mettere in difficoltà chi guida il partito».

Se le due anime del Pd non trovano una sintesi si può arrivare a una scissione?

«Se non si trova la sintesi, più che dividersi si perde la funzione di baricentro del Pd, la sua ragione d'essere. Chi parla di vocazione maggioritaria dimentica che oggi c'è il rischio di scivolare verso un centro che fa apologia del capitalismo o un populismo di sinistra incapace di esprimere cultura di governo. Se vogliamo evitare ciò, si deve ripartire da un'ispirazione socialista».

Sansa parla di un "vecchio Pd" con cui non vuole avere nulla a che fare: condivide o è un'invasione di campo?

«Non è il momento di dare pagelle o fare le analisi del sangue, ma di costruire un fronte largo per arginare la destra. Il metodo di Sansa agevola la destra: non ricostruiremo il campo largo con scomuniche e veti incrociati, peraltro fondati su argomenti opinabili».

Lei è stato proprio accusato di aver voluto il campo lar-

go anche in Liguria...

«Sono stato criticato per questo. Ma faccio notare che se avessimo tenuto l'alleanza con il M5s in Liguria avremmo vinto in tutti i collegi».

A proposito di collegi: Bonaccini a Sanremo ha attaccato i leader Pd che non hanno voluto candidarsi nei collegi: ce l'aveva con lei?

«Dispiace che Bonaccini continui a usare toni più aspri con i compagni di partito, con i quali ha condiviso molte scelte in questi anni, invece di prendersela con Meloni e Salvini. Non credo ce l'avesse con me, perché sa bene che avevo dato la disponibilità di candidarmi anche nel collegio di Parma, come mi aveva chiesto la federazione locale. E lui fu tra coloro che mi manifestarono perplessità su questa soluzione».

A Savona il Pd ha fatto un accordo con Toti per sostenere il suo candidato alla presidenza della Provincia: come giudica questa operazione?

«Non conosco la genesi di quest'operazione, i dirigenti locali ne danno un'interpretazione tecnica. Ma non vorrei che fosse un modello, perché sarei assolutamente contrario. È folle andare in soccorso di Toti, con una Regione in cui la sanità sta franando e il bilancio dell'amministrazione è fallimentare. Sarebbe una scelta destinata a far crescere ulteriormente l'astensionismo».

Con Bonaccini c'è anche il capodelegazione in Europa, Benifei, spesso in sintonia con lei: se lo aspettava?

«Rispetto tutte le posizioni. Ma non mi convince chi si aggrega a quell'area pensando di bilanciarla: Bonaccini ha un prodotto con una sua logica, che non verrà messa in discussione da chi arriva dopo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA